

MATERNITA'

Mi chiamo Niobe, questo bel nome, nobile e guerriero, me lo ha assegnato una viandante di aspetto gentile, scorgendomi acciambellata sotto una siepe profumata, in un giardino pieno di fiori e arbusti, i fiori curiosamente protesi verso la luce sembrano sentinelle che dissimulano la loro presenza tra l'erba alta, capricciose nei loro colori variegati, fluenti come le chiome di Berenice i petali, sciolte nel vento leggero..... Mi ha chiamata attirando la mia attenzione, distogliendomi da un sonnellino riparatore e chiaroveggente, mi ha destata e in un baleno si è dileguata, guardandomi con acutezza e sussurrando quel nome Niobe, Niobe, con tanta intimità che ha trafitto e allertato i miei sensi felini, dando origine a bizzarre riflessioni, indecifrabili e un po' oscure, dense di inquietudine.

S i è allontanata lasciando dietro di sé un pallido alone, un retaggio dal quale sentivo provenire incoraggiamento, sicurezza, ma non ne capivo comunque il senso.....

Perché quel messaggio a me, perché quel nome, perché trasmettermi quella spiritualità.....non capivo allora, non ero in grado di interpretare i segni.....

MATERNITA'

Mi chiamo Niobe, questo bel nome, nobile e guerriero, me lo ha assegnato una viandante di aspetto gentile, scorgendomi acciambellata sotto una siepe profumata, in un giardino pieno di fiori e arbusti, i fiori curiosamente protesi verso la luce sembrano sentinelle che dissimulano la loro presenza tra l'erba alta, capricciose nei loro colori variegati, fluenti come le chiome di Berenice i petali, sciolte nel vento leggero..... Mi ha chiamata attirando la mia attenzione, distogliendomi da un sonnellino riparatore e chiaroveggente, mi ha destata e in un baleno si è dileguata, guardandomi con acutezza e sussurrando quel nome Niobe, Niobe, con tanta intimità che ha trafitto e allertato i miei sensi felini, dando origine a bizzarre riflessioni, indecifrabili e un po' oscure, dense di inquietudine.

S i è allontanata lasciando dietro di sé un pallido alone, un retaggio dal quale sentivo provenire incoraggiamento, sicurezza, ma non ne capivo comunque il senso.....

Perché quel messaggio a me, perché quel nome, perché trasmettermi quella spiritualità.....non capivo allora, non ero in grado di interpretare i segni.....

E sia, a quell'epoca, non lontana nel tempo, una fresca primavera ostentava le sue intemperanze volubili e indiscrete, con scrosci di pioggia improvvisa e frangenti con enormi destrieri nel cielo al galoppo su nuvole colossali e mutevoli, inframmezzate da squarci di un azzurro cobalto da schiantare il cuore, tanto erano belli, con il sole che di quando in quando si mostrava, esibendo la sua maestà opulenta e suadente. A quell'epoca si stava compiendo l'ultimo tempo della mia gravidanza, tranquilla e serena.

Mi volevano bene in quel giardino, in quella casa, mi nutrivano, mi elargivano qualche carezza, quando non troppo occupati.

E mi accontentavo, come è costume degli animali fare, portatori di una filosofia perfetta nella sua semplicità, in sintonia col mondo, in sintonia anche quando col mondo si crea un conflitto, perché i nostri conflitti sono squisitamente circoscritti, pertinenti, mai gratuiti o fini a se stessi, sono parte di un quadro ove il tutto è, esiste, nasce cresce e muore, senza errare, con una significatività essenziale, luce, ombre, oscurità.....

Forse questo è per voi difficile da intuire, comprendere, assimilare, siete prigionieri della brama di controllo della realtà e delle sue manifestazioni, così pesantemente che a malapena riuscite ad articolare emozioni, profonde emozioni, radicali e segrete, soffocandone invece autenticità ed essenza.

Non tutto, non sempre, ma guardate, vi prego, il contagio procede, divorando il pianeta, come una lebbra inarrestabile.

Scusatemi per questa ^{DIGRESSIONE} depressione, ma ho imparato senza accorgermene, quasi, a dare spazio alle mie fantasticherie speculative, in modo irriguardoso, forse, essendo quella che sono..... ma gli eventi occorsi hanno liberato in me questo strano talento, alieno, indotto, scoperto nei meandri della mia anima, artificiale come una intelligenza meccanica, o come una seduttiva esperienza onirica?

Una volta, non molto tempo fa, non ero così, nelle pacate sequenze della mia vita, l'anima ascoltava il flusso del vento, si lasciava cullare dall'eterno rincorrersi del giorno e della notte, nel tepore dell'erba nel sole, nella tana odorosa di terra e muschio sotto il bagno

lunare, o al riparo nell'angolino più protetto, di un portico, nei momenti più freddi, contemplando distrattamente, in apparenza, il gioco della brezza e dell'ombra nel mio pelo.

Non vi nascondo che tra il lievitare della mia pancia e il flusso del tempo non vi erano differenza, né alcuna separazione, sentivo i piccoli agitarsi nel loro mondo liquido, che era il mio, trastullarsi con le onde del mare nel quale avevano preso sostanza e forma e colore, tra misteriosi sentieri corporei che assomigliano a costellazioni nell'universo, pronti a donare la vita e la sua continuità in un silenzio ovattato, come lo è il silenzio dello spazi, quando le stelle cessano di danzare e si addormentano, a volte per sempre.

Ma un giorno, tutto cambiò, senza che ne avessi sentore. All'inizio pensai a una dimenticanza quando trovai la scodellina vuota e l'acqua non rinnovata, ciò accadde all'improvviso, nel corso di un trambusto che non avevo mai avuto agio di osservare prima, un andirivieni concitato mobili e scatoloni portati fuori di casa e caricati su un grosso camion, marcantoni

che parlavano a voce alta^A, sbuffando, e la famiglia^A i suoi componenti, di corsa, a controllare, contare che nulla andasse dimenticato^A, perduto o rotto!

Ero preoccupata per quel movimento e quelle operazioni singolari, inconsuete e dapprincipio mi nascosi in un anfratto sotto il terrazzo, sperando che finisse presto e tutto tornasse come prima.

La preoccupazione si trasformò in turbamento e poi in angoscia quando mi resi conto che tutto era finito, sì, che un silenzio glaciale era improvvisamente calato su ogni cosa, e che quell'assenza di voci e suoni era in realtà la rappresentazione della desolazione e dell'abbandono.

La famiglia era definitivamente partita, la casa era deserta, chiusa e muta e il giardino pareva essere entrato in un letargo precoce congelato nella brina immota di un vespro universale.

So che conta poco e avrei forse dovuto dirvelo prima, ma la famiglia mi chiamava abitualmente micia, forse troppo difficile inventare un altro nome?

O sarebbe stato troppo impegnativo riconoscermi

una identità staccata dal mio essere gatta?

*Non lo so, e mai più da allora ho ascoltato quel nome,
né mai è risuonato a riprova di un tardivo quanto
inutile senso di colpa per avermi abbandonata.*

*Quel nome portava in sé comunque una ragione di
essere e qualificava integralmente il rapporto della
famiglia con me. Spariti i componenti della famiglia,
anche il nome che mi avevano negligenemente
affibbiato, è entrato nella cripta della memoria
per non uscirne più, pietrificato nella tristezza e nell'oblio.*

*E' così che quell'altro nome, antico e mitico, cominciò
a frullarmi in testa, Niobe, quel nome che mi aveva
mormorato la viandante dai tratti gentili, frullava
e continuava a frullare, fino a diventare ossessivo,
tanto da spegnere il brontolio incessante del mio
stomaco e acquietare la fame nera che aveva iniziato
a tormentarmi.*

*Non conto i giorni trascorsi a cercare una soluzione,
non conto quante volte è affiorato dalla disperazione
quel nome, Niobe, per noi animali il tempo è una
spirale legata alla nostra coscienza, fugge ed è immobile,*

canta ed è muto, danza ed è una pietra preziosa incastonata nel nulla, respira e affonda in oceani immensi. Questo è il gioco del tempo per noi animali e la sua musica, amandoci, ci strega.

Capii abbastanza in fretta che la soluzione del mio problema di vivere, consisteva nel lasciare il nido dove avevo vissuto ~~vissuto~~ finora, perché lì nessuno avrebbe più provveduto a me e che per sopravvivere, avrei dovuto arrangiarmi, ma, sapeste quanto è difficile cacciare, e riuscire nel tentativo di afferrare la preda, quando si è perduta la consuetudine all'agguato, al reperimento del cibo, quando si sono perse agilità e baldanza e soprattutto l'abilità di un istinto ormai assopito. Non dimenticate poi che ero notevolmente appesantita per quanto portavo in grembo, quanta fatica, insopportabile, aggravata dal mio disorientamento, dallo stravolgimento del mio passato. Non ricordo se e quanto ho vagato e quali stratagemmi ho escogitato per non lasciarmi andare, la fame era tanta e non mi saziava qualche lucertolina amara, dai fianchi pulsanti per il terrore, e neppure i rari uccellini inesperti, malandati e intirizziti,

o quei topolini torpidi , scovati a malapena in angoli insospettabili, ma proprio grazie a queste creature e alle mie capacità che andavano migliorando, sono sopravvissuta.

Nel frattempo, si andava creando un'esigenza urgentissima, trovare un luogo dove poter dare alla luce i piccoli, sicuro per me e per loro. Ero in un abisso di disperazione perché non scorgevo nulla di adatto e il tempo stava scadendo.

Un miagolio irrefrenabile mi uscì dalla gola, impotente ma perentorio, rivolto a qualcosa o qualcuno che non conoscevo, ma che sentivo vicinissimo, tangibile quasi, forse mi ascoltò, alla fine di quel grido rauco e in fondo a quell'abisso di cupa disperazione, mi attirò irresistibilmente la visione della luna piena, in quella notte occulta e splendente, lontana e per magia, a portata di zampa. Sembrava altissima ma nello stesso tempo pareva liquefarsi nei miei occhi, con un invito chiaro come la luce, a tuffarmi dentro di lei, sprofondando all'infinito.

Così ho fattomi sono lasciata andare galleggiando

*tra zone d'ombra e coni di luce che si alternavano
in un disegno arabescato di scaglie d'anice e di
argento, come Ofelia galleggiavo in una deriva
perfetta e dentro di me galleggiavano i miei piccoli,
ormai in procinto di nascere.*

*Mi specchiavo in quel disco lunare, nell'intimo della
sua matrice rarefatta, collocando con discrezione
tutte le ere delle mie vite in uno scrigno trasparente.*

*Così fanno le madri del regno animale che non riescono
a dare continuità alla vita, così la maternità violata
della natura riscatta le creature offese e torturate,
portandole con sé lungo sentieri invisibili di felicità
e di sogno, nella libertà assoluta del loro essere.*

*Mi specchiavo nel disco rotondo della luna e
vedevo passare miriadi di sorelle accomunate
dallo stesso destino, migrando con mansuetudine
e armonia, ribellandosi con forza e con ardore.*

*Poi tutte le immagini svanivano, mentre la luna
chiamava il mio nome, Niobe, Niobe, svegliati, gatta,
sei arrivata, finalmente.*

E nel momento del risveglio, nell'abbraccio della

*luna, la mia prima figlia è nata, nera come la notte,
con una riga bianca in mezzo alla fronte e un'aureola
candida intorno al nasino, e poi, a breve distanza,
tre fratellini in un unico corno di luce rossa, rossa
come il fuoco del sole, rotondi come anelli nell'universo,
sono nati. Non so e non mi interessa conoscerne il
motivo, caso, ragione, coincidenza, ma quell'attimo,
lungo come la vita, dopo quella nascita piena di
amore e collera insieme, si è protesa una mano verso
di noi. Quella mano si è raccolta intorno a noi, con
una carezza piena di passione, avvolgente e talmente
consolatrice, da indurmi, stremata ormai, a lasciarmi
andare.*

*Mi sono trovata al risveglio, affondata in una nicchia
tiepida, sopra una coltre di morbidezza incredibile
con i miei piccini accanto a me, talmente aderenti,
da fare ancora parte del mio corpicino.*

*Sono riuscita a mangiare poco per volta e bere a
piccoli sorsi perché la gola era stretta stretta e secca,
e lo stomaco piccino come il guscio di una lumaca
nana, ma quel poco è stato miracoloso e il latte*

*per i miei gattini è sgorgato da non so dove e ha
saziato la loro fame.*

*Quella mano amorevole ha cancellato in un batter
Di ciglia tristezza, paura, sconforto dal mio cuore,
e si è aperto un varco verso un mondo nuovo,
attraversato il quale è stata esorcizzata la crudeltà
con cui viene negata la maternità, portando via alle
madri animali cuccioli appena nati o dopo pochissime
settimane, lasciandoli morire di fame e di freddo,
costringendoci a ricerca piena di sofferenza, dilaniata
da un dolore talmente straziante da divorare ogni
risorsa, un dolore che irrompe dal cuore stesso della
terra, e che invano chiede giustizia.*

*Niobe mi chiamo, ai miei gattini non voglio dare
nome, loro stessi se lo assegneranno, una volta
cresciuti, se vorranno. Per ora sono piccole entità
striscianti, cieche, implacabili creature, forme di
vita riconoscibili nella loro essenza, frutto di amore,
un amore che nulla ha a che fare con il sentimentalismo
sdolcinato che troppo spesso vi caratterizza, corrodendo*

quel che resta della vostra autenticità, bensì l'amore selvaggio, incontenibile e incorruttibile che proviene dal centro dell'universo, vivo, dentro di me e in tutte le anime che quest'amore contiene nella sua immensa pienezza.

Una cosa, sì, ho insegnato ai miei piccoli, a trasmettere questo sentimento attraverso la conoscenza di uno strumento e di un suono particolari, le fusa. Questo suono vibrante, ricco e profondo diffonde tranquillità, benessere, equilibrio favorisce un abbandono totale, scaturisce dall'armonia leggibile ovunque nella natura, anche nella sua crudezza, irrompe dal centro del corpo, dal centro del pianeta madre, dal centro del mondo, forse? O da una sapiente mescolanza di tutto ciò e di qualcosa d'altro, ancora?

Anche a questa domanda non do seguito, gioiosamente la lascio cadere e la guardo immergersi nella bellezza del vuoto, senza affrontare l'inutilità di una qualsiasi risposta.

Null'altro ho dovuto insegnare ai miei piccoli.